

“ECCLESIA IN AFRICA”
Intervista al Card. Francis ARINZE

Tutta la Chiesa universale ha vissuto momenti indimenticabili offerti dall'evento dell'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi. La prima fase dei lavori e di riflessioni dei Padri ha avuto luogo in Vaticano dal 10 aprile all'8 maggio 1994. La seconda fase celebrativa, caratterizzata dall'11° viaggio Apostolico di Giovanni Paolo II in terra africana, ha avuto luogo in Africa e in tre Paesi diversi: Camerun, Repubblica del Sud Africa e Kenya dal 14 a 20 settembre 1995.

Il tema centrale del Sinodo era L'Evangelizzazione. «La Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno duemila: sarete miei testimoni» (*Atti* 1, 8). Tale tema era articolato in cinque sottotemi quali: la proclamazione della Parola di Dio a tutte le genti; l'Inculturazione – il messaggio cristiano deve essere incarnato e radicato nei cuori degli africani e nella loro cultura: una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta; il dialogo: la chiesa evangelizza dialogando e dialoga evangelizzando; la giustizia e la pace: nessun regno di Dio è possibile senza giustizia e senza stato di diritto, senza rispetto e senza diritti della persona umana: l'evangelizzazione e la promozione umana vanno di pari passo; mezzi di comunicazione sociale: tutti i mezzi di comunicazione sociale, quelli tradizionali come quelli moderni sono oggi indispensabili per la proclamazione del messaggio cristiano a tutte le genti «sino agli estremi confini della terra».

Di particolare importanza è l'immagine della Chiesa come Famiglia di Dio. Possiamo dire che questa immagine è il prodotto

originale dell'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi. Infatti, la famiglia in Africa è considerata come una cellula vitale da cui nascono i modelli delle esperienze ecclesiali e come tale costituisce la base per vivere in modo concreto la comunione nella Chiesa, popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Questa immagine della Chiesa, ispirata dalla realtà della famiglia allargata alla realtà africana, è un modello complementare delle altre immagini della Chiesa come Popolo di Dio, Corpo Mistico, Comunione, Mistero ecc.

Possiamo dire che il Sinodo ha offerto l'occasione di sperimentare un momento particolare di unità della Chiesa – una, santa e apostolica – e così scrivere una pagina d'oro della sua stessa storia, nello sforzo di instaurare il Regno di Dio in mezzo agli uomini di ogni tempo, di ogni razza e di ogni cultura.

Le domande poste al Card. Arinze e le sue risposte ci consentono di partecipare, condividendola, all'esperienza cristiana degli africani che, attraverso l'evento del Sinodo, rivelano un altro aspetto del volto di Cristo per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini.

D. La mia prima domanda è questa: possiamo dire che il documento riflette il consenso al quale sono arrivati i Padri sinodali?

Il documento riflette fedelmente il consenso al quale sono arrivati i Padri Sinodali, come anche la visione dei documenti preparatori: i «Lineamenta» del 1990 e l'«Instrumentum Laboris» del 1993. Effettivamente, le «Proposizioni» conclusive del Sinodo, che possono essere considerate come il riassunto dei lavori dello stesso Sinodo, sono più volte riportate nell'«Ecclesia in Africa».

D. In reazione alle critiche fatte da varie frazioni del popolo di Dio in Africa, possiamo dire adesso che la Chiesa in Africa riflette le aspirazioni del popolo e del clero? Come è stato ricevuto il documento dalla comunità cristiana in Africa?

L'Esortazione Papale post-sinodale riflette le aspirazioni della maggioranza del popolo Africano, e anche del clero. In-

dubbiamente, ci saranno sempre persone che la penseranno in modo diverso. Nessun documento sarà mai ben accolto al 100% da tutti.

Mi ha chiesto come il presente documento è stato ricevuto dalla comunità cristiana in Africa. È ancora molto presto per dare una risposta. Ma le rapide vendite di migliaia di copie è un buon segno. Nell'analisi finale, molto dipenderà dal lavoro fatto dalle Conferenze Episcopali, dalle Diocesi e dalle Parrocchie in Africa per portare il documento alla gente.

D. L'obiettivo principale alla base della convocazione del Sinodo, come lo stesso Santo Padre stabilisce nel documento (n. 5), è quello di promuovere «una organica solidarietà pastorale nell'intero territorio Africano ed isole attigue». Considerando il basso livello di educazione e la scarsa copertura territoriale dei mass media nella maggior parte dell'Africa, che strategie sono state delineate per propagare il messaggio contenuto nel documento finale?

Di strategie per la propagazione del messaggio contenuto nel documento ce ne sono tante: prima fra tutte il viaggio del Papa in tre paesi africani dal 14 al 20 settembre 1995; le azioni saranno intraprese dal Symposium delle Conferenze Episcopali dell'Africa e del Madagascar (SECAM) e dalle Conferenze Episcopali Regionali e Nazionali; poi azioni di Vescovi, Sacerdoti, Congregazioni Religiose, Gruppi di Apostolato di Laici, Movimenti Cattolici, Seminari e Istituti o Università Cattoliche di Teologia. La stampa, la radio e la televisione cattolica, con materiale audiovisivo e radiofonico, sono anche importanti. Catechisti e leaders di piccole comunità cristiane possono fare molto. In ogni paese, una buona leadership è basilare per il successo.

D. Il Sinodo è stato qualificato come un evento storico per la Chiesa; un evento di grazia (n. 9); Sinodo di resurrezione; Sinodo di speranza (nn. 12, 39-40). In che modo possiamo dire che il Sinodo ha gettato le fondamenta per far sì che si realizzino questi obiettivi?

Il Sinodo è stato un evento storico perché il primo Sinodo dei Vescovi Cattolici di tutta l'Africa.

È stato un momento di grazia per il suo contributo alla concientizzazione, all'animazione, alla condivisione e al conforto della Chiesa in Africa.

Un Sinodo di resurrezione è l'espressione con la quale l'Assemblea si è qualificata perché, celebrata durante il periodo Pasquale, ha riflettuto le speranze dell'Africa in Cristo: l'Africa deve vivere; l'Africa deve emergere positivamente dai suoi attuali problemi e dalle sue numerose difficoltà (come le guerre ed i massacri, la fame, i rifugiati ed il sottosviluppo).

Per simili motivi, è stato un Sinodo di speranza.

Il sinodo ha anche mostrato alcuni degli sviluppi già fatti, e quanto deve essere ancora fatto.

D. Il Capitolo I del documento spiega perché il Sinodo è stato qualificato nel modo menzionato prima. È stato detto, inoltre, che i Padri hanno sperimentato, con fede profonda in Cristo, nell'unica Chiesa (nn. 10-11) e con viva percezione, che cosa significa «essere cattolici ed insieme Africani» (n. 11). Può spiegarci che cosa significa questa espressione? Può ciò significare che la Chiesa Africana è matura e che sia giunta l'ora per essa di dare un contributo prezioso che le spetta alla Chiesa universale? Oppure quanto espresso è soltanto una illusione? Può essere in questo il significato di «una Chiesa missionaria e di una Chiesa di missione» (n. 29)?

Nel Sinodo, i Vescovi dell'Africa hanno vissuto una esperienza di comunione con il Successore di Pietro, Papa Giovanni Paolo II; tra loro stessi; con i capi della Curia Romana (gli uffici che assistono il Papa nella sua missione universale); e con le Chiese locali di tutti gli altri continenti rappresentate dai Vescovi di altre parti del mondo. È stata perciò un'alta forma di comunione nell'unica Chiesa Cattolica.

Certamente, quindi, il Sinodo è stato cattolico ed universale. Ma è stato anche Africano, non soltanto per i partecipanti: Vesco-

vi, sacerdoti, teologi ed osservatori, ma anche nelle celebrazioni liturgiche, nella discussione di problemi e di progetti, e nello stile delle stesse celebrazioni e discussioni in un clima di gioia, spontaneità – e soprattutto l'assenza della tensione che in genere si nota in tanti altri Sinodi.

La Chiesa in Africa sta già dando il proprio contributo alla Chiesa universale in molti modi: partecipazione alle assemblee romane; presenza nel servizio diplomatico della Santa Sede; sua presenza in altri continenti di sacerdoti e religiosi missionari africani; presenza di membri africani in ordini religiosi internazionali, congregazioni e movimenti laici. In breve, si può dire che la Chiesa in Africa sta diventando sempre più missionaria.

D. Come espressione della «collegialità affettiva ed effettiva» tra i Vescovi, il Sinodo si è sentito impegnato a promuovere la comunione ecclesiale (n. 15). L'Assemblea mirava ad essere autenticamente Africana e, allo stesso tempo, in comunione con la Chiesa universale. Potrebbe spiegarci questa realtà?

La risposta alla domanda è basilare. Se la Chiesa deve essere autentica ovunque nel mondo, i leaders delle Chiese particolari, vale a dire i Vescovi, devono preservare con cura la affettiva ed effettiva comunione e collegialità verso tutte le Chiese particolari e, specialmente, con il Vescovo di Roma che, nel nome di Cristo, presiede tutta l'Assemblea della Carità che è la Chiesa.

D. I Padri Sinodali hanno professato sia l'unicità (nell'unità) della Chiesa (nn. 10-11), sia il fatto che la Chiesa in Africa è la Famiglia di Dio (n. 63). Che rapporto ha questo con altre dottrine della Chiesa come, ad esempio: la Chiesa come popolo di Dio, la Chiesa come Comunione dei santi, la Chiesa come corpo mistico di Cristo?

Il Sinodo Africano ha prestato molta attenzione alla considerazione della Chiesa come famiglia di Dio. Ha invitato i teologi ad approfondire lo studio su questo tema. Questo concetto non è nuovo; viene dal Vaticano II, *Lumen gentium*, 6. Ovviamente,

non esaurisce il significato completo di «Chiesa». Per questo motivo, il Sinodo vuole che questo aspetto sia sviluppato insieme agli altri: Popolo di Dio, Corpo Mistico di Cristo, Chiesa come Comunione.

D. La Chiesa si deve adattare alle persone che serve per essere ben capita. Questo ha portato in luce il dibattito sull'Inculturazione nel contesto dell'Evangelizzazione, durante la fase dei lavori del Sinodo e nel documento «Ecclesia in Africa» (nn. 59-61,63). Che aree concrete della vita comunitaria devono essere toccate da questa visione di una profonda Evangelizzazione? Che luogo occupa la cultura Africana nell'economia della salvezza (nn. 42-45)?

L'Inculturazione ha come compito entrare nelle varie aree della vita della Chiesa e tra la gente: nella liturgia, nelle devozioni popolari, nella presentazione del mistero cristiano, nella formulazione teologica e nella stessa presenza della Chiesa nella società in generale. Gli elementi della cultura di un popolo che non sono incompatibili con il Vangelo devono essere illuminati da esso. Tutto questo ha bisogno di tempo, studio, riflessione, preghiera e unità, nella Chiesa locale e con Roma. L'Inculturazione non può essere improvvisata in una notte.

Quando il Figlio di Dio venne in questo mondo per amore e per la nostra salvezza, Egli venne in una cultura ben definita. La cultura Africana deve incontrarsi con il cristianesimo e deve aiutarlo a diventare veramente africano. La cultura africana deve essere il veicolo tramite il quale Dio ci parla. Perché questo avvenga, molto deve essere fatto. Tanto è già iniziato. Il Sinodo Africano e l'*Ecclesia in Africa* incoraggiano questo sforzo.

D. L'Africa, oggi, è un vasto cantiere in costruzione da vari punti di vista: economico, spirituale, politico, al quali tutti sono chiamati e sono coinvolti. Nel cuore dell'Evangelizzazione c'è l'amore ed il rispetto per la persona che, concretamente, si traduce nel lavoro per lo sviluppo integrale dell'uomo e per la difesa della dignità del singolo (nn. 68, 69, 70). Che cosa hanno fatto per questo i Padri sino-

dali, e che cosa fornisce il documento Papale, dato che la missione della Chiesa è definita come missione spirituale?

Tanto il Sinodo africano come *Ecclesia in Africa* hanno dato grande importanza alla giustizia e alla pace in Africa. I diritti fondamentali della persona, il bisogno di sviluppo (economico, culturale, politico ed altro), il bisogno di armonia e cooperazione tra la gente in una società, sono stati trattati esaustivamente.

La Chiesa non ha il mandato per produrre soluzioni economiche o politiche a problemi nazionali. Ma la Chiesa ha la missione ed il dovere di predicare la giustizia, l'amore per il vicino, il rispetto per gli altri, la destinazione universale dei beni terreni ed il bisogno della solidarietà praticata in modo sincero. Questo tipo di conversione di cuore è necessario per la vera pace tra le popolazioni.

D. Esiste un evidente aumento di tendenza verso i conflitti in Africa, che causano seri problemi nella sanità, nell'amministrazione e nello sviluppo. Quale è la visione dei Padri Sinodali e del Papa verso la soluzione di questi problemi?

I massacri in Rwanda iniziarono quasi nello stesso tempo della sessione di lavoro del Sinodo, nell'aprile del 1994. I Padri Sinodali e l'Esortazione Papale Post-Sinodale hanno preso nota della tensione e delle guerre in atto in vari paesi africani come Somalia, Liberia, Sierra Leone, Sudan ed Algeria. Il Sinodo ed il Papa hanno invitato i responsabili alla risoluzione dei conflitti tramite il dialogo e non mediante la violenza. Hanno fatto un appello a fermare e a controllare seriamente il traffico di armi. Hanno rivolto un appello ai leaders Africani affinché diano priorità alla salute, all'educazione, alle comunicazioni ed altri servizi sociali, invece di spendere immense somme in eserciti e armamenti. Hanno attirato l'attenzione verso la sofferenza dei rifugiati e le popolazioni cacciate fuori dal proprio paese o regione. Hanno chiesto la ri-espatriazione del danaro avuto illegalmente da alcuni africani e che si trova attualmente nelle banche estere.

D. Cosa ci può dire del ruolo dei fedeli laici e della donna nel processo dell'Evangelizzazione in Africa?

Ovviamente, i Padri sinodali e l'*Ecclesia in Africa* sottolineano il ruolo indispensabile dei fedeli laici nell'Apostolato della Chiesa. È spesso tramite i laici che la Chiesa può essere presente in molte aree della vita sociale, culturale e professionale. I laici, così come il clero e i religiosi, devono avere una formazione continua ed una guida spirituale in modo da poter svolgere bene il loro apostolato.

Il contributo che le donne danno o che possono dare è sottolineato dai Padri sinodali e dall'*Ecclesia in Africa* sulla base del riconoscimento dell'uguaglianza tra donna e uomo, si è parlato della dignità della donna, del bisogno di combattere le discriminazioni contro di esse, del bisogno di garantire loro una partecipazione concreta alla Chiesa ed alla società secondo il loro genio. Tutto questo è un segno ed una prova che consente di valutare il contributo delle donne nell'opera dell'evangelizzazione e su come è stato preso sul serio.

D. Eminenza, un pensiero conclusivo. Secondo il Suo punto di vista, qual è il ruolo che la Chiesa sarà chiamata a svolgere dopo il 2000?

Dopo l'anno 2000, la Chiesa sarà chiamata a giocare quello stesso ruolo datole da Cristo 2.000 anni fa: «Sarete miei testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

*(Intervista e traduzione dall'inglese a cura di
MARTIN NKAUFU NKEMNKIA)*